

# Joe Petrosino dietro le sbarre

di ALESSANDRO CASADIO

Vent'anni. Omicidio volontario. Il crimine era stato ricostruito senza una sbavatura. Il Pubblico Ministero ci aveva marciato dentro alla grande, e la Difesa aveva ottenuto solo inutili parziali successi sulla costituzione delle parti civili, facendosi bocciare su tutte le attenuanti.

Vent'anni. Anche il Giudice era stato esemplare nell'applicare il massimo della pena per ogni singolo capo d'imputazione. Certo, pensarci è un conto, si aspettava una sentenza di condanna, ma sentirtelo dire... vent'anni... è come sentirsi invitati ad entrare nella propria bara. Mio Dio, che disperazione! Vent'anni, ripetevano quasi cinicamente tutte le persone che incontrava sul tragitto che lo portava al carcere. E Dio solo sa quanti erano quei dannati cancelli da superare prima di arrivare alla destinazione, dove, sperava, sarebbe riuscito a non pensare; perché, se pensi, il tuo pensiero è fisso, ed ogni parte del tuo cervello si fossilizza su un unico assillante concetto: vent'anni.

«Perché non cerchi conforto nella preghiera: il Signore accoglie con gioia le pecorelle smarrite ed esulta per il loro pentimento». Le parole erano uscite come recitate a memoria dalla bocca di uno di quei frati che assistono spiritualmente, si fa per dire, le anime perdute (pardòn: in via di perdizione) del carcere. Il suo sguardo incrociò quello del frate con un'espressione che voleva dire: Amico, fai finta di crederci, o sei fesso sul serio. Una più attenta indagine sull'espressione del religioso confermò la seconda ipotesi. Era rimasto con la bocca aperta e con le mani protese: lo stesso atteggiamento che aveva visto usare dal Cardinal Borromeo mentre raccoglieva il pentimento dell'Innomina-



to; resosi conto del fallimento della scena madre, dirottò su una strategia più discorsiva: «So che ti chiamano Joe Petrosino, che hai ucciso un uomo a sangue freddo; le pagine dei giornali ci hanno raccontato le vicende del processo descrivendoti come un duro. Queste cose, ormai, appartengono al passato, ora sei qui per cercare di cambiar vita, allontanare ogni pensiero e affidarti alla misericordia di Dio».

Il fesso recitava a soggetto. Passato un corno. Se fosse veramente passato, non sarebbe stato lì per chissà quanto ancora ad ascoltare predicozzi e a contemplare la ruggine delle sbarre. E poi non voleva che fosse passato, perché lui quell'uomo non lo aveva ammazzato e, se era lì dentro, era perché aveva avuto la debolezza di compiere una buona azione di salvare un amico disperato, con tanto di famiglia, e che questo, per quanto ne sapeva, era quanto di più cristiano si potesse fare, e che le prediche, semmai, poteva farle lui. I pensieri si accavallavano

frenetici nella sua mente, ma le labbra rimanevano sigillate, fedeli ad un'immagine di «pelledura» che si era dovuto costruire al processo per dare credibilità alla sua falsa confessione e che ora mascherava la sua angoscia profonda. Fu solo dopo lungo tempo, quando anche il frate aveva esaurito di sciorinare le sue frasi fatte, approdando in un laconico «le vie del Signore sono infinite», che, preso più volte il fiato, sbottò:

«Senti, tu non sei san Francesco e io non sono il lupo di Gubbio, ma in questo momento non sono nelle condizioni di far troppo il difficile per quanto riguarda le compagnie, per cui, se hai voglia di chiacchierare, accomodati». Se mai qualcuno aveva raccontato la sua vita nei minimi particolari, quello fu il caso; d'altra parte c'erano vent'anni di tempo per farlo e non era il caso di essere troppo sintetici. «... per quanto riguarda le vie infinite, me ne basta una per uscire da questo buco: sono pronto a snocciolare cinquanta rosari al giorno pur di uscire».

Il religioso, che aveva seguito prima annoiato e poi trepidante quella storia, si stava lentamente trasformando da candida colomba in astuto serpente (a certa gente dàgli un motivo per cui lottare...) e poco importava se quell'uomo fosse o meno innocente, come diceva - le piccole bugie a volte servono più delle grandi verità - quello che contava era che quell'uomo aveva ancora voglia di vivere, e questa caparbietà andava incoraggiata.

Ora un uomo di Chiesa non dovrebbe ricorrere al ricatto per aumentare il proprio greggio, ma non tutti gli uomini di Chiesa sono santi e l'ambiente del carcere ha le sue regole, per cui fu elaborato il seguente programma: Santa Messa tutti i giorni con confessione e comunione almeno una volta al mese, Santo Rosario da recitarsi ogni venerdì e tutti i giorni nel mese di maggio, contattare famoso studio legale di conoscenza di Monsignore a cui aveva fatto un piacere in passato, tempestare di domande di grazia tutte le istituzioni competenti ad accoglierla e caldeggiarla e, soprattutto, buona condotta.

A volte i fessi non sono così fessi, oppure capita che uno senta il bisogno di attaccarsi a qualche cosa; fatto sta che Joe, ormai il suo vero nome era solo un ricordo, dopo aver ponderato ben bene gli aspetti di quel patto, tese la mano, presunta assassina, verso il frate: «Siamo d'accordo, fesso!».